

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Così dilaga l'industria del dissesto

E' assurdo pensare che il marciame dei marci si possa risolvere semplicemente con la depurazione delle acque scaricate dalle industrie, dall'agricoltura drogata dalla chimica, dagli allevamenti zootecnici, eccetera: altrettanto, come rivela il primo rapporto sullo stato dell'Ambiente predisposto dal ministero, dei 1.600 depuratori esistenti, teoricamente in grado di smaltire i liquami prodotti da 23 milioni di persone, solo il 50 per cento funziona. E' dunque necessario prevenire, ricoverare, inquinare meno: ma soprattutto occorre ridurre drasticamente l'inquinamento urbanistico del territorio e il suo consumo irreversibile, il dilagare dissestato dell'edilizia che, se non si mette riparo, tra qualche generazione faranno scomparire il Belpaese sotto un'interrotta repellente crosta di cemento e di asfalto. Lo spreco edilizio e stradale consuma il territorio al ritmo di 100-150 mila ettari all'anno: lo stock edilizio supera ormai i 100 milioni di stanze, quasi il doppio degli abitanti; nel decennio tra i due ultimi censimenti le stanze sono aumentate di oltre 20 milioni mentre la popolazione di solo 2 milioni di unità (a Roma, per far un esempio, le stanze sono 4,2 milioni per una popolazione di meno di 3 milioni). Le coste italiane anziché dall'erosione marina sono distrutte dall'indiscriminato prelievo di materiali che si fa lungo il corso dei fiumi (quella autentica "industria del dissesto" che sono le cave) e dalla spietata urbanizzazione cui sono state sottoposte: in Liguria le seconde case sono il 72 per cento del totale, il 61 per cento in Calabria, il 60 per cento in



Cava lungo il Po a Castel San Giovanni in Emilia

Sardegna e via dicendo, e a quanto pare sono in programma circa duecento porti turistici, con ulteriore cementificazione e petrolizzazione dei litorali. E tutto questo in un paese per un quinto sottoposto a erosione accelerata (oltre quattromila le frane accertate) e per il 43,2 per cento del territorio esposto a rischio sismico. Mentre continuano

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Fuoristrada, invasione senza freni

In vacanza e nei momenti di relax le persone intelligenti sono ben liete di fare a meno dei motori. E solo chi è da poco arrivato alla conquista di un certo benessere finanziario ancora ama esibirsi in gropa a branchi di cavalli-vapore, convinto che l'ostentazione di cilindrate si accompagni con l'universale stima ed apprezzamento. In base a queste convinzioni i nostri mari costieri sono ossessionati da milioni di inutili, rumorosi, inquinanti pacchiani motorizzati, le nostre strade sono afflitte da bolidi a dodici cilindri, l'ululato delle maximoto annuncia di notte il passaggio di imbecilli in cerca di autocorferma. Ma è soprattutto il possesso e l'uso dei fuoristrada, moto e auto, che dà la misura del-

DA LEGGERE

Farmaci da antologia

In un paese dove, lo dicono gli stessi farmacologi, il 40 per cento delle prescrizioni sono fasulle, impongono l'acquisto di farmaci inutili, non efficaci o non mirati: dove stampa e industria farmaceutica li formano a tambur battente dei nuovi fantastici ritrovati che poi spesso così fantastici non sono dove è sempre più diffusa l'abitudine di prescrivere da sé sostanze di cui si è sentito parlare o che hanno fatto tanto bene all'amico o al collega; in un paese sempre più stoltamente farmacodipendente, insomma, vale forse la pena di richiamare l'attenzione su quei farmaci che hanno davvero cambiato la vita sulla Terra. Lo fa Stefano Cagliano, medico divulgatore, in questo divertente "I dieci farmaci che sconvolsero il mondo", uscito presso la casa editrice Laterza (Bari 1989, 250 pagine, 20 mila lire). Dieci capitoli per dieci sostanze entrate nella storia: Peter, il cortisone, la

DA LEGGERE

Farmaci da antologia

talidomide, la penicillina, l'aspirina, la clorpromazina (farmaco usato nel trattamento della schizofrenia), il vaccino antipoliomielitico, la morfina, la pillola anticoncezionale, la mefloretina (antimurale). Fedele alla promessa fatta con un titolo così evocativo, il libro si snoda con agilità e senza tecnicismi. Racconta in dettaglio gli ambienti medici ed economiche che stanno attorno a ciascuna importante scoperta. Ci porta nelle sale operatorie di inizio secolo, nei laboratori della Germania guglielmiana, fino alla corte dello zar Nicola II per approdare nei moderni istituti di ricerca, nelle università, fino alla corte delle grandi multinazionali della salute. Ci presenta i protagonisti e ci propone i loro dubbi e inevitabilmente qualcuno finirà con lo starci antipatico. DANIELA MINERVA

l'insipienza umana. Le specializzati motociclette che sfondano i timpani in città e sui monti, le immense e colossissime vetture dai nomi ridicoli e dalle ruote artigliate che intasano le vuote cittadine e inquinano l'aria, sono quanto di più stupido il consumismo odierno possa aver prodotto. Ma è in natura che i vari veicoli da comando causano i danni maggiori: Jeep e moto, in nome di una improbabile "risparmiata della natura" e sulle ali di un mercato che tira, stanno invadendo i luoghi più integri e validi ecologicamente. Conducenti "rambomizzati" e naturalisti sedentari scelgono le scorciatoie sui prati, nei ruscelli e negli stagni per imitare le imprese da Canel Trophy, magari sulle colline maremmane o sui monti d'Abruzzo. Oppure corrono sulle dune e sugli arenili, incuranti dei dovuti precetti che il ministero della Marina Mercantile ha emanato. Molto svavamente alcune Regioni (soprattutto al Nord) hanno varato leggi che vietano la circolazione fuori dalle strade a ciò adibite. Ma, vana per la carenza delle autorità e l'alibi di un'improbabile lasciapassare della Protezione Civile, i settemila appassionati italiani di fuoristrada continuano a scorrazzare per i luoghi naturali d'altra parte per questo scopo i loro veicoli sono stati creati). L'assessore all'Ambiente della Provincia di Roma, Attilio De Luca, ha tentato di far rispettare una legge regionale, chiedendo almeno di non far pubblicità a itinerari e percorsi che attraversano le poche zone protette: ma la reazione della categoria è stata immediata e durissima. Motorcross sul monte Pelmo nella Dolomiti.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

Un flagello chiamato coniglio

Quanto sembra, i popoli del Terzo mondo sono diventati, o ridiventati, nomadi, e la meta della loro migrazione è l'Occidente. Una invasione silenziosa e pacifica, è le nostre strade e le nostre piazze brulicano di capelli crespi e di occhi a mandorla. Come noi un tempo, sbarcando dalle navi in qualche isola remota dell'oceano, offrivamo ai nativi stupefatti delle collanine di perle di vetro o degli specchietti seducenti, così o-

MANGIARE SANO

Aritmetica alcolica

C'è più alcol in un classico "bicchierino" di superalcolico o in una lattina di birra "leggera"? Le birre italiane, come abbiamo detto la volta scorsa, hanno un tenore alcolico alieno l'altro: 4,5 gradi l'Indinese Moretti e la bergamasca Stuben Bräu; 4,7 gradi alcolici la Wührer e la Peroni "normale"; 5,4 la Nastro Azzurro; 5,6 l'Italo-danese Tuborg. Queste ultime due hanno, dunque, una percentuale di alcol pari alla metà di quella dei comuni vini tavola. La consueta "razione" di birra è di 330 millilitri (così ci si esprime oggi: non più in centimetri cubi, che comunque sono la stessa cosa). Quindi una "canadese" o una lattina di Nastro Azzurro (330 millilitri, appunto) contengono 17,82 millilitri di alcol (ossia 14 grammi, dati che il peso specifico dell'alcol è 0,79). Una "regolamentare" razione-bar di superalcolico è di 25 grammi (tanto per complicare le cose, la quantità abbondante se si tratta di un prodotto a 40 gradi, oltre 20 millilitri, se si tratta di un "baccanatico" a 60 gradi. Per non sbagliare o per ingraziarsi il cliente, il barista ve ne dà circa 30 millilitri. In questo volume, sono contenute le seguenti quantità di alcol: 12 millilitri se si tratta di cognac; 14,6 grammi (ossia con il 40 per cento di alcol in volume); 12,6 millilitri nel caso di whisky a 42 gradi; 15 millilitri se è grappa di tipo robusto, di 50 gradi. Quindi una lattina di "innocente" birra italiana contiene più alcol di un grappino. Nessuna predica. Solo una esortazione a una più attenta lettura delle etichette e a qualche aritmetica esercitazione sulle equivalenti alcoliche. EMANUELE D'ALMA VITALI



Un coniglio selvatico

BESTIARIO

di Giorgio Celli

Un flagello chiamato coniglio

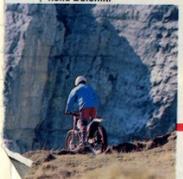
ra sono loro a ricambiarsi l'offerta, e a tentare di rifilare elefanti e rinoceronti di legno, essami puri d'arte africana fabbricati ad Hong Kong, oppure orologi di un' Svizzera mitologica, visti con un telescopio rovesciato da Napoli. Ma attualmente il gioco sta complicando, anche gli animali di tutti gli atrovendo un processo di europeizzazione. E difatti un mio vicino di casa punta sul boia, e mi rassicura sul suo carattere affettuoso, e un collega sull'alligatore, che ha liberato nella vasca centrale del giardino. Certe volte un leopardo troppo cresciuto, compagno di gioco di un piccolo buanmilanese, si pappa il padrone. Ma tant'è, agli istinti non si comanda. Esuli in un mondo in cui stanno sempre più scomprendendo la favola, e la meraviglia, gli

animali alieni diventano i confessori della nostra stolidità.

Vi ricordate di tutte quelle piante straniere che solo pochi anni fa i geometri palazzinari piantavano nei fazzoletti verdi delle ville balneari o a schiera? Erano nuove, fuori luogo, quindi "chic"? Oggi gli animali sembrano voler sostituire gli alberi, e un'antlope mana val più di un cipresso arizonico. Non si tiene conto che trasferire gli animali dalla loro terra d'origine in nuovi areali geografici può comportare dei rischi.

Si pensi al caso di conigli in Australia. Introdotti dai coloni in un continente in cui sono del tutto assenti i loro nemici naturali specifici, questi animali si sono riprodotti, per l'appunto come "conigli", raggiungendo picchi demografici spettacolari, e mutandosi in un vero e proprio flagello. Per riportarli nell'ordine si è fatto persino ricorso alla "guerra batteriologica": un virus, l'agente della mixomatosi, è stato diffuso nelle popolazioni cunicole per far ammalare a morte gli individui gestanti. Ahimè, le cose si sono svolte come in un film di fantascienza: il virus ha ben presto raggiunto un compromesso con le sue vittime; un fatto, per dir così, di reciproca sopravvivenza.

Ma nel frattempo la mixomatosi, a seguito dell'evasione di alcuni conigli infetti dai "laboratori", si è diffusa in Europa, minacciando gli allevamenti. Insomma, spostare gli animali a nostro capriccio sul pianeta può significare innescare delle bombe a orologeria.



Motorcross sul monte Pelmo nella Dolomiti

RAPPORTO RIFFOLO sulla SITUAZIONE dell'AMBIENTE